Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1777

Giorno Peripatetico
di
Giuseppe Parini
Milanese
Con Poesie
di
Varj Autori

Anno Secondo.

Marco Coccini
Co: del Friuli:

BRAIDENSE
AMM.
ANI
TTI
7

VM
N. 1173.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4687
MILANO

LO SPOSO
DISPERATO
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI GIOVANNI BERTATI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GIUSTINIANI DI S. MOISE'
L'AUTUNNO DELL'ANNO 1777.



ATTORI

CANZIANO.
Sig. Domenico Poggi.

DONNA AURORA.
Sig. Clementina Baglioni Poggi.

DON EUSTOCHIO Padre di Donna Aurora.
Sig. Giuseppe de Marchis.

IL CAVALIERE AQUILANTE.
Sig. Giuseppe Viganoni.

IL CONTE ARPIA.
Sig. N. N.

La Sig. GRAZIOSA.
Sig. Teresa Gerardi.

PERENELLA Cameriera di Donna Aurora.
Sig. Celidea Squillace.

Un Maestro di BALLO.
L'istesso Sig. Viganoni.

Un Maestro di SPADA.
L'istesso Sig. Viganoni.

Servitori che non parlano.
Maschere che non parlano.

La Scena si finge in Città.

La MUSICA sarà del Sig. Pasquale Anfossi, Maestro del Pio Luogo de' Derelitti detto l' Ospitaletto.

Il Vestiario sarà di nuova e vaga invenzione del Sig. Carlo Corelli.

BALLERINI

Inventore e Direttore de Balli ſarà il Sig. Riccardo Blèck Virtuoſo di S. A. R. il Duca di Parma.

Sig. Tereſa Torri
Sig. Agata Griſoſtomi
Sig. Tereſa Boggi
Sig. Franceſca Ricci

Sig. Carlo Fiorelli
Sig. Riccardo Blèck ſud.
Sig. Antonio Papini
Sig. Alberto Gavoſi

Figuranti

Sig. Anna Zuffi
Sig. Lucia Gotardi
Sig. Giuſeppa Bodoni
Sig. Angiola Boggi

Sig. Gio: Gelmi
Sig. Giovanni Carboni
Sig. Ceſare Leoni
Sig. N. N.

Fuori de' Concerti.

Sig. Marianna Monti

Sig. Filippo Pallerini

Primo Ballo

Li Zingani o ſia la Forza del Sangue.

Seoondo Ballo

Il Servitore Aſtuto.

Le Scene e Decorazioni sì dell' Opera, che dei Balli ſono dei Signori Cugini Mauri.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Anticamera con porte laterali praticabili.

Canziano *fra due ſervitori, che l' ajutano a veſtirſi da Camera*, D. Euſtochio, *poi* Perenella, *poi il* Conte, *ed infine il* Marcheſe.

Canz. Signor Suocero cariſſimo,
Che ho da far di tal veſtaccia?
Non mi trovo più le braccia,
Non sò più dov' abbia i piè.
D.E. Niente, niente: và beniſſimo.
La crovata a lui ſi dia.
Canz. Come vuol Suaſſignoria.
Stringer poi laſciate a me.
D.E. Gli ſi metta la perucca.
Canz. Io lo chiamo un peruccone.
Ma per fare qual funzione
M' ho così d' ammobigliar?
D.E. Le perſone di carattere
Star per caſa così devono;
E in tal modo poi ricevono
Chi le viene a viſitar.

a 2 Voi { da me così imparate / Signore, m'insegnate } Delle cose nuove affatto;
Ed io sono soddisfatto
Di { vedervele / potermele } imparar. (*in questo Peren.*

Per. Signori, il Conte Arpia
Vorrebbe aver l'ingresso.
D.E. Che venga.
Canz. Piano adesso,
Che chi egli sia non sò.
D.E. Che venga pure io dico. (*a Per. che parte*
E' di mia figlia amico. (*a Canz.*
Canz. Ben, bene, lo vedrò. (*in questo il Con.*
Con. M'inchino a Don Eustochio.
D.E. Son vostro servitore.
Con. (Mi dite un po', Signore, (*a parte.*
Chi è quel Scimiotto là?)
D.E. Lo Sposo di mia figlia.)
Canz. Non poca meraviglia
Con. Guardan { dolo / domi } si fà (*in questo Per.*
Per. Il Signor Cavalier Aquilante
E' quà fuori, ch' entrare desia.
Canz. Questo pure non sò chi egli sia.
D.E. Di mia figlia è un amico: sì, sì. (*Per. parte*
Canz. (Quanti amici mai vengono quì!)
(*in questo il Cavaliere.*
Cav. Don Eustochio mio amico adorato,
Mi consolo, che siate tornato.
(Chi è quel Buffalo in veste da camera,
Che là duro mi stà riguardar?) *a p. a D.E.*

D.E.

D.E. (Di mia figlia è lo sposo).
Cav. (Ho capito).
Se al dover non ho prima adempito, (*a Canz.*
Io vi prego volermi scusar.
Canz. Vi son servo, padron riverito.
Complimenti con me non stia a far.
Il Cav. e Con. { Viva, viva lo Sposo diciamo, / Che possede una Sposa sì bella! }
D.E. e Canz. Obbligato, Signori, mi chiamo.
Cav., e Con. Sempre allegri vogliamo noi star.
Alla danza, ai Teatri, ai banchetti,
Alla villa, alla caccia, al passeggio,
Alla Sposa faremo corteggio,
Come vuole il civile trattar.
D.E. e Canz. Obbligato, Signori, mi veggio,
Ci volete voi troppo onorar.
Cav. Caro Amico, carissimo,
Dunque voi, voi lo Sposo
Siete di D. Aurora? Oh, mi consolo!
Con. Mi consolo ancor io.
Cav. E vi abbraccio.
Con. E vi bacio, amico mio.
Canz. Grazie, grazie. (Che diavolo)!
Cav. E in Città,
Già senz'altro si sà, che colla Sposa
Restarvene vorrete?
D.E. Certo.
Canz. Certo.
D.E. Egli è un patto
Del contratto di nozze.
Cav. Oh, assai ben fatto!
Mi consolo di nuovo. Anzi aspettate.

Non ſtate a ritirarvi.
Un bacio ſulla fronte io voglio darvi.
Canz. (Oh quante cerimonie)!
Con. Donna Aurora che fa?
Canz. Stà bene aſſai.
Cav. Qual è il ſuo appartamento?
D.E. E' quello.
Cav. Al mio dovere
Ch' io adempiſca conviene. (*bac. di nuovo Can.*
Vado a veder ſe ha ripoſato bene. (*parte*).

SCENA II.

Canziano, D. Euſtochio, ed il Conte.

Canz. (Ma come)? *a D. E.*
D.E. (Va beniſſimo).
Con. Anch' io vado a veder ſe ha ben dormito. (*p. p.*
Canz. Ma, padron riverito.. (A me non piace (*a D.E.*
Tal libertà d' entrar nella ſua ſtanza).
D.E. (State zitto. Sarebbe un' increanza).
Con. A rivederci. Addio.
Trattenermi con voi più non degg' io.
Vò a trovar Madamina.
Una viſita mia le ſarà grata.
Mandatemi colà la cioccolata.
Son oneſto Cavaliere,
Di buon guſto, e compiacente;
E alle Dame fò il Servente
Sol per vezzo, e per onor.
A Madama giorno, e notte
Farò buona compagnia:
Sarò a Voſtraſſignoria
Buon amico, e ſervitor. (*parte.*

SCENA III.

D. Euſtochio, e Canziano.

D.E. Ecco quel che vuol dire
Metterſi in aria nobile,
E Spoſa aver di nobile proſapia!
Appena maritato,
Cavalieri dei primi
Vengono a viſitarvi.
Canz. Me? Sembrami che vengano
A viſitar non me, ma bensì lei.
D.E. Beniſſimo: è tutt' uno.
Se nel voſtro villaggio
Spoſata aveſte qualche villanaccia,
Neppure un can vi guarderebbe in faccia.
Canz. Or men vado ancor io.
D.E. Dove, dove?
Canz. Men vado
Dove ſta la mia Spoſa.
D.E. Oibò, oibò, oibò.
Canz. Come!
D.E. Due errori.
La mia Spoſa: ecco il primo.
La mia Signora Spoſa, oppur Madama
Dovete dire. Ed il ſecondo è poi
Quel di andarvene a lei
Quand' eſſa ha delle viſite.
Canz. Ma perchè, verbigrazia?
D.E. Voi non avete ancora appreſi i modi

Del trattare civile.

Canz. Ma io . . .

D.E. Ma voi lasciate regolarvi.
Frattanto apparecchiarvi
Potete alla lezione
Del Maestro di Ballo,
E dell' altro di Scherma.

Canz. Ma io, Suocero caro . . .

D.E. Un altro errore.

Canz. Un altro error? Oh diamine!

D.E. Signor Suo-cero.

Canz. Oh via, sì, Signor Suocero.
Io con queste lezioni
Penso di rimaner stroppio, o ammaccato
Le coste certamente.

D.E. Eh, non importa niente. Ad ogni costo
Voi dovete imparar siffatte cose
Per diventare un' uom di qualità.
Lasciate il regolarvi a chi ne sà.

Voi siete, caro Genero,
Un rozzo marmo, un rovere:
Io son l' industre artefice,
Che v' ha da scalpellar.
Punf, paf, in quella testa.
A colpi di scalpello
Quel grossolan cervello
Gentil si dovrà far.
Tin, tuf, in quel corpaccio.
A forza di tormento,
Un altro portamento

In breve ha d' acquistar.
In somma, caro Genero,
Se adesso siete un Asino,
Un uomo compitissimo
Farovvi diventar. (*parte.*

SCENA IV.

Canziano.

Beniſſimo, beniſſimo. Ma diavolo!
Capisco, e non capisco. Cioè a dire,
Comprendo, e non comprendo.
Certe cose le intendo;
Ma certe altre poi no.
Cioè: vò dir: dirò:
Verbigrazia . . . M' imbroglio . . .
Basta: intendo ben io quel che dir voglio: (*p.*

SCENA V.

Appartamento di D. Aurora.

D. Aurora, il Cavaliere, ed il Conte.

D.A. Non sempre è felice.
Chi prende marito.
Son' io, che ve 'l dice,
Che a prova lo sò.
Sarebbe fortuna
Se in cento sol una
Restasse contenta
Di quel che sposò.

Cav. Bella Spoſina amabile,
Conoſco ben, che ſiete
Piena d' ipocondria.
Con. Noi la faremo ſtare in allegria.
Cav. Figuratevi voi!
Una giovane nobile....
Con. Una ragazza sì vezzoſa, e tenera.
Cav. Spoſarla ad un villano.
Con. A un Scimiotto.
Con. A un Bagiano.
Cav. Rozzo.
Con. Goffo.
Cav. Così di groſſa paſta.
D.A. Via, via, Signori miei: baſta, e poi baſta.
Qualunque egli ſi ſia,
Mio Padre me l'ha dato,
Mio marito è Canziano; e voi dovreſte
Almeno in mia preſenza,
Parlarne con ritegno, e uſar prudenza.
Cav. Sì, è vero: Oh! queſti padri...
Con. Queſti padri per altro...
D.A. Ah! voi vorreſte
Farmi parlar. Vorreſte ch' io diceſſi,
Che a Canziano legata,
Sono ſagrificata:
Che malcontenta io ſon: e che... Ma via.
A che ſerve ch' io 'l dica?
Donna ſon io della prudenza amica.
No 'l voglio dir. D'altro parliam per ora.
Cav. Sì: parliam, Donna Aurora,
Di ſtar allegramente.
Ecco, mi v' offro in Cavalier Servente.

Con.

Con. Ed in ſua compagnia
Vi ſi offre egualmente il Conte Arpia.
D.A. Vi ringrazio ambedue... Ma.. Così preſto...
Il mondo.... Non vorrei.... Certo che poi
Allegra voglio ſtar: quanto il permettè
La prudenza, s' intende, e l' oneſtà:
Il mio ſtato lo vuol, lo vuol l' età.
Si vede ben: ſi sà: bella ſaria!
Eh, sì, sì: avrò piacere
Se mi favorirete in caſa mia.
Cav. In caſa, e fuor di caſa,
Come vorrete. E poi
Laſciate far....
Con. Laſciate far a noi.
D.A. Facciamo ora così. (Fra queſte mura
Davver m' infaſtidiſco). Ad un paſſeggio
Andiamo unitamente.
Ciò non diſdice a femmina prudente.
Cav. Oibò.
Con. Oibò.
D.A. Perenella?

SCENA VI.

Perenella, e Detti.

Per. Eccomi, mia Signora,
Pronta a voſtri comandi.
D.A. Or permettetemi,
Ch' io prenda il mantiglione.
Vieni; ma prima avviſa,
Che il Cocchio ſia alleſtito.

E ſe vien mio marito,
Gli dirai... Che sò io... Già ben s'intende,
Che eſſendo noi di condizion diverſa,
Conto egli mai non deve
Cercar de' fatti miei; come anch' io poi
No 'l deggio mai cercar de' fatti ſuoi.

Non vogl' io, che dir ſi poſſa
Donna Aurora è una fraſchetta.
La prudenza più perfetta
A me piace d' oſſervar.
Quando ſento a dir di tante,
Che han l' amico, che han l' amante,
Che fan queſto, che fan quello!....
Donne mie, ci vuol cervello,
Per non farſi criticar.
Di me non ſenteſi
A dir parola;
Sol tratto gli uomini
Per non ſtar ſola;
Amo i Caſini,
Vado ai Feſtini,
Sol perchè a letto
Non voglio andar. (*Parte con Per.*)

SCENA VII.

Il Cavaliere, il Conte, poi la Sig. Grazioſa, indi D. Aurora, e Perenella.

Cav. Che ne dite, eh?
Con. Và bene.
Graz. Bravi, Signori miei!

Preceduta mi avete.
Cav. Oh! benvenuta
La Signora Grazioſa.
Graz. Dov' è? dov' è la Spoſa?
Per voglia di vederla
Io mi ſento morir. Dice ciaſcuno,
Che ha per marito un tomo ſingolare.
Cav. Tacete, ch' io la ſento a ritornare.
Graz. Oh, cara Donna Aurora!
D.A. Oh, cara amica!
Graz. Laſciate ch' io vi abbracci, e mi conſoli
Del voſtro matrimonio.
D.A. Intorno a queſto poi
Laſciate i complimenti.
Vedete ben... Sapete... Qualche volta
Se un marito ſi prende....
Baſta: prudente io ſon. Ciaſcun già intende.
Graz. Via, via. Ma per ſortire
Già vi veggo diſpoſta.
Trattenervi non voglio.
D.A. Mi maraviglio!
Graz. No, ſicuramente.
D.A. Non ſarà vero mai.
Graz. No, vi ripeto.
Anzi ſe amica ſiete,
Arreſtarvi per me voi non dovete.
Ed io, che di veder voſtro marito
Crepo di deſiderio,
Quì mi trattenirò; ſe una tal coſa...
Però non vi diſpiace.
D.A. Oh, no: reſtate pur quanto vi piace.
Ma io quì un' increanza bella, e buona....

Graz. Andate. Io resto quì.
D.A. Siete padrona.
Andiam, se così vuole
La Signora Graziosa.
Cav. Passate pur la mano.
A servirvi di braccio eccomi lesto.
Scusatemi se a voi non cedo in questo. (*alCon.*)
Sì delicata mano
Servire è mio gran vanto.
Toccarla senza il guanto
Per me un piacer sarà.
Toccarla, già s'intende,
Con tutta l'onestà.
Ma di quegli occhi al brio,
Ah, non vorrei talora
Perder, Madama (oddio)!
E pace, e libertà.
No, no, sarò modesto:
Fidatevi per questo:
Lasciatevi servire
Con tutta nobiltà.

SCENA VIII.

La Sig. Graziosa, e Perenella.

Graz. Vieni qua, Perenella. In confidenza,
Questo tal matrimonio alla campagna
Come mai è seguito?
Per. Vi dirò: Donna Aurora,
Con tutto il sangue nobile,
Per dote non avea, com'è già noto,
Che

Che tre ritratti antichi, e un cassone vuoto:
E spesso con suo padre;
Facendo dei digiuni involontari,
Passava i giorni in fabbricar lunari.
Gra. Và ben.
Per. Messer Canziano,
Benchè rozzo, è assai ricco:
Frequentava per casa:
Il sangue se gli accese. Don Eustochio
Si seppe approfittar dell'occasione;
Ed ecco a condizione
Di mettersi in un aria
Di nobiltà sfarzosa,
Il povero bagian l'ebbe in isposa.
Gra. Chi è quello che se n'viene?
Per. E' appunto Ser Canziano.
Gra. Si vede all'aria ben, ch'è un gran bagiano!

SCENA IX.

Canziano in abito da Città, e Detta.

Gra. Incontro con piacere
L'onor di riverirvi,
E di farmi a voi nota.
Canz. Padrona riverita.
Suo servo, e servitor, resti servita.
Ma chi è questa Signora? (*a Per.*
Per. Della padrona è amica.
Canz. Oh! grazie, grazie.
Guardatemi, vi prego,
Non son io ben vestito?

L'abi-

L'abito è bello assai. Che ve ne pare?
Gra. Bellissimo davver, particolare.
Canz. Oh, ne ho ancor di più belli!
Gra. Lo credo ben.
Canz. Ma capperi! Sappiate,
Ch'io son così vestito,
Perchè vò colla sposa, cioè Madama,
Andar per la Città. Con noi potreste
Venirne ancor voi. Chiamala subito.
Per. Chi?
Canz. Madama ti dico. Devi intendere
La mia Signora sposa. Oh che ignorante!
Per. Di Madama, Signor, se voi cercate,
In casa ella non è?
Canz. Che? Non è in casa?
E dov'è?
Per. Ad un passeggio or se n'è andata.
Canz. Male, male! Andò sola?
Per. E' accompagnata.
Canz. Peggio, peggio! E con chi?
Gra. Col Cavaliere.
Ch'è un giovine di spirito, e avvenente,
E con il Conte ancor,
Canz. Pessimamente!
Per. Se andò alfin a pigliarsi un poco d'aria.
Non è già cosa all'onestà contraria.
Canz. Ebben: potea andar sola.
Gra. Sola non è decenza.
Canz. Se decenza non è, ci sono io,
Che sono il suo marito.
Per. Saria cosa ridicola.
Canz. O ridicola, o seria,

Io non sò cosa farci.
Sò io, m'intendo io, non dovea andarci.

Il marito sono io,
E la moglie a me appartiene.
Dite voi se parlo bene;
Discorriamola un pò quà.
Dunque lei stà in gabinetto
Conversando co' Signori,
E il marito ha da star fuori,
Perchè il vuol la civiltà.
Vuol sortire la Signora;
Ed in tale congiuntura
Fa ridicola figura,
Se lo sposo con lei và.
A che gioco qua si gioca?
Di sentire già m'aspetto,
Che di andarmene anche al letto
Vi sarà difficoltà.
Oh cospetto! Non l'intendo.
Dite pur, ch'io vi rispondo.
Non son fuori già del mondo,
Non son pazzo in verità. (*parte.*

SCENA X.

Perenella, la Sig. Grazioſa, poi D. Eustachio.

Gra. L'amico ci patisce.
Per. E come! E' rozzo affatto.
Gra. Converrà che si addatti
Al sistema novello.

Per. Se non ſi addatta, ei perderà il cervello.
D.E. Dov'è andato mio Genero?
Chiamalo, chè venuto
E' il Maeſtro di Ballo.
Digli, che venga toſto
A prender la lezione.
Per. Vado, Signor Padrone.
D.E. E fà entrare il Maeſtro
Nella ſtanza ove ſiamo.
Per. Tutti due, sì Signore, ora li chiamo.

Pronta Signore
Vi vò a ſervir.
Ma pria una coſa
Vi voglio dir;
Far non vò il gozzo
Per non parlar.
Il voſtro Genero
Vuol ſtar ſelvatico:
Degli uſi nobili
Non ſi fà pratico:
Le noſtre regole
Non sà imparar. (*parte.*

SCENA XI.

Maeſtro di Ballo, D. Euſtochio, la Sig. Graziosa, e poi Canziano.

M. Madame, Monſieur, tres humble ſerviteur.
D.E. Addio, Monſiù Capriola.
M. Lo ſcolaro dov'è? Sà ch'io ſon giunto?

D.E.

D.E. Lo ſcolaro, Monſiù, ſe n'viene appunto.
Canz. Oh! Maeſtro cariſſimo.
M. Me voici per ſervirvi.
Allons, Monſieur, s'il vous plait.
Canz. Coſa dite?
M. Cominciam, ſe vi piace.
D.E. E intanto noi ſtaremo
Ad oſſervar ſedendo. Ehi? Slappa? Ronfa?
Trappola? Dove ſiete? L'anticamera.
(*Viene un Servitore, che porta due Sedie, e parte*)
Così non ſi abbandona.
A noi due da ſedere.
Gra. (Qualche coſa di buon ſtarò a vedere).
(*Và a ſedere in diſparte con D. Euſt.*)
M. Monſieur, già molto bene
Vi ſovvenite voi
Le paſſate lezioni?
Canz. Oh sì, me le ricordo.
Coſa mi avete detto?
M. Pour apprendre a danſare il minuetto.
Canz. Sì, sì; ma fate il conto,
Come s'io veramente
Non me ne ricordaſſi una parola.
M. Fort bien, Monſieur: comincierem la ſcola.
Vous ſçavez bien deja: cappello in teſta.
Vous placez col piè dritto
In terza poſizione.
La main droite a la Dame.
Voilà. Il piede iſteſſo
In poſizion ſeconda.
Vojez. La man ſiniſtra

Al cappello portate.
Ecco. Il corpo piegate,
Striſciando il piè ſiniſtro.
In prima poſizion. Vojez ainſi.
Cette eſt la reverence: oui, oui.

Canz. Capiſco tutto affatto.

M. Apres rialzate il corpo, il piede ſteſſo
Portate in terza, e il dritto avanti in quarta:
Voi laſciate la Dame, e in faccia a lei
Un tiers de pirolè,
Reſtando in prima col ſiniſtro piè.
Le meme in fuori portaſi in ſeconda.
Reverence de nouveau, ma col piè dritto,
Che all' indietro ſi porta.
Vojez vous? Qui può farſi
Poi abuſivamente un pas tombè
Con un petit griſsè,
Ou un petit, s'il vous plait, pas relevè.

Canz. Baſta, baſta così: Tiritità.
Monſiù, più non intendo
Quel vogliate dire.

M. Eh bien: veniamo adeſſo all'eſeguire.
Allons, allons, prendetevi il cappello:
En cadence, en cadence:
Vojons ſi vous ſçavez la reverence.

M. La la la la la lai.
Tai ta ta ta ta tai.
Sù quella teſta con poco. (*Gli dà una ma-*

Canz. Piano per carità. (*no ſotto il mento.*

M. Allons, Monſieurs, piegate.
La Dama via guardate.

La

La faccia più ridente.
Così, così ſi ſtà.
(*Faciandoli girar il collo*).

Canz. Maeſtro mio, pazienza;
Che il collo in mia.....enzà
Mi fate dislogar.

M. Allons, allons, Monſieur,
Torniamo a cominciar.
La ran la ran la rai.
Quel piede più voltato
(*Dandogli un colpo nel piede*).

Canz. M'avete, oimè, ſtroppiato.

M. Ah, no, così non và.
La ran, la ran, la rà.
Dentro il ginocchio. (*Gli dà nel ginocchio.*

Canz. Ahi, ahi

M. Laran la ran larai.

a 2. Ah, che ſia maledetto,
Chi { v'ha portato quà.
meglio far non sà.
(*D. E. e la Sig. Graz. ſi alzano*).

a 4. Così baſta, così baſta.
Dalla riſa } or ora io ſchiatto!
Dalla rabbia }
Un Scolaro } così fatto
Un Maeſtro }
Divertire aſſai } mi fà!
Arrabbiare pur }

Canziano, ed il Maeſtro ſe ne vanno, uno da una parte, e l'altro dall'altra.

SCE-

SCENA XII.

D. Eustochio, e la Sig. Grazioſa.

D.E. Egli è un pò rozzo, a dirſela;
Ma ſi laſcia diriggere;
E ſotto buona ſcola alla Città
Si ſveglierà, di ch' io, ſi ſveglierà.
Graz. Mi conſolo per altro
Colla voſtra figliuola.
E' rozzo, è ver, ma è ricco. Egli è anche ſciocco);
Ma per lei tanto meglio.
Anzi deve augurarſi,
Che invece di ſvegliarſi un qualche dì,
Si poſſa mantener ſempre così.

Quelle donne fortunate
Ben ſi poſſono chiamar,
Che dall' uomo ſon laſciate
I calzoni adoperar.
Se il marito non è ſciocco,
Non ne laſcia far così.
Ciancia, ſtrilla, ei vuol di sì,
E di sì biſogna far.
Che tormento! che gran pena!
Dove ſtar alla catena.
E' una coſa da crepar! (*parte*).

SCENA XIII.

D. Euſtochio.

Eh, eh, non dice male,
Parlando a modo ſuo.
Infatti nelle donne
Non dura il deſiderio
Di piacer, d' allettar, e di ſedurre
Se non fin a certi anni.
Ma il deſiderio poi di comandare
Da loro è conſervato
Fin all' ultima età, fin che hanno fiato.
(*parte.*

SCENA XIV.

Sala

Canziano, poi D. Aurora.

Canz. No: ingojarla non poſſo.
(*paſſeggiando.*
Son io il marito, o un cavolo?
Diſcorriamola, via. No, che una moglie,
Signor Suocero mio, con voſtra pace
Non può ſtar, non può andar con chi le piace.
D.A. Al Sarto, e alla Cuffiara
(*ad un Servitore.*
Dirai, che ſe ne vengano oggi a me;

E al Cuoco, che di più ſaremo in tre.
(*per partire ſenza badar a Canz.*
Canz. (Viva la compagnia)! Ehi? Ehi? Madama?
Non mi avete veduto?
D.A. Canziano, vi ſaluto.
Ma ſappiate per regola,
Che fra moglie, e marito
E' bandita qualunque affettazione.
(*per partire di nuovo. Canz. la trattiene.*
Canz. Io no 'l ſapeva. Avete voi ragione.
D.A. Che fate? Oibò. Coſtume è de' villani
Il porre indoſſo altrui le lorde mani.
Canz. Oh diamine! Ora via: ſenza toccarvi,
Ed ogni affettazione anche laſciata,
Potrei ſaper dove voi ſiete ſtata?
D.A. Ad una Spoſa nobile,
Saggia, prudente, il ricercar tai coſe
E' un torto manifeſto.
Canz. Un ignorante io ſono, ecco, anche in queſto.
Ma laſciando da parte
Anche la nobiltà colla prudenza,
Vi dico in confidenza,
Che affatto non permetto,
Che voi dobbiate uſcir da queſto tetto.
Dico, che tanti amici
Per caſa non li voglio;
Meno fuori di caſa; e meno ancora
Quand' io con voi non ſia.
Voi mi capite bene, o gioja mia.
D.A. Oh potere del mondo. Ad una Dama
Parlar così ſfacciato, e così ardito!

Ah!

Ah, voi ſiete ubbriaco, od impazzito!
Ad una Spoſa nobile!
Canz. Eh, di grazia
Non vi ſcaldate tanto;
E laſciam quì la nobiltà da canto.

Signora Spoſa, ſe per tal caſo
Saltar mi fate la moſca al naſo,
Io mando & cætera la nobiltà.
D.A. Si può ſentire maggior baldanza!
Ad un villano ſenza creanza
Si farà apprendere la civiltà.
Canz. Fuori di caſa non anderete.
D.A. Lei mi perdoni, che ci anderò.
Canz. I voſtri amici congederete.
D.A. Signor, mi ſcuſi, ma no 'l farò.
Canz. (Comincio a perdere la ſofferenza.)
D.A. (Coſtui m' irrita coll' inſolenza.)
Canz. Coſa farete?
D.A. Quel che vorrò.
Canz. Queſt' è belliſſima!
D.A. E' grazioſiſſima!
Canz. (Coſtei mi ſtuzzica.)
D.A. (Coſtui mi ſtimola.)
Canz. Io dico sì. *D.A.* Io dico no.
a 2 Ah! che pazienza più alfin non ho.
(*Avanzandoſi uno contro l' altro, D.A. gli da uno ſchiaffo e parte.*

SCE-

SCENA XV.

Canziano, poi Perenella, poi la Sig. Grazioſa, indi il Conte, ed il Cavalieee.

Canz. Coſa fu? Son intronato.
Fu davvero, o mi è ſembrato?
Uno ſchiaffo potentiſſimo,
Se non fallo, ella mi diè.
Uno ſchiaffo! E lo ſopporto?
Troppo tardi me n'ho accorto,
E rimedio or più non c'è.

Per. Bella coſa avete fatta!
No, così non ſi maltratta
Una Dama, che v'è Spoſa,
Che vi fa cotanto onor.
I parenti lo ſapranno,
E faranno un gran rumor.

(*parte.*

Graz. Coſa avete voi mai fatto!
Siete ubbriaco? ſiete matto?
Gran bisbiglio fra parenti!
Gran rumor per la Città!
Cento mille inconvenienti
Naſceranno in verità.

(*parte.*

Con. All'uſanza de' villani
Che ſi adoprino le mani
Mi fa aſſai meravigliar.

Cav.

Cav. Sventurata, poverina,
Tutta in pianto è la Damina,
Nè la poſſono acchetar.

Canz. Ma che ho fatto, me meſchino.
a 2 Un azion da malandrino.
Cav. Uno ſchiaffo. *Con.* Una guanciata.
Canz. Che fu lei, che me l'ha data.
Cav. Come lei? *Canz.* Si vede ancora
a 2 Foſte voi. *Canz.* Fu lei in malora!
(Si può mai ſentir di peggio!
a 3 (Dopo il fatto, a quel che veggio,
(La vorreſte maſcherar.

SCENA XVI.

D. Aurora, D. Euſtochio, la Sig. Grazioſa, e detti, ed in fine Perenella.

D.A. Miſera ſventurata,
Sagrificata io ſono!
Chiedo, Signor, perdono,
Se quì lo vengo a dir.
Soffro un villan marito
Col ſuo parlar da ſtolto:
Ma poi ... le man ... ſul volto ...
Ah!.. non poſs' io .. ſoffrir.

Canz. Ma lei, Signor...
a 4 Tacete.
Canz. Vi dico, ch' ella ſogna.
a 4 Tacete, ch'è vergogna!
Il voſtro è troppo ardir!

D.E.

D.E. Un villano, un bifolco, un ſomaro,
Una Dama sì nobile offeſe,
Che dal ſangue più illuſtre diſceſe,
Che l' Italia mai poſſa vantar.
Giuro al Ciel, ſe lo ſanno i parenti!
Spade in aria, piſtole, tromboni.
Ma non voglio. Bensì inginocchioni
Le dovete perdono cercar.
Graz. Che bontà! *Cav.* Che gran cor! *Con.* Che dolcezza!
a 3 Preſto, preſto, via preſto. *Canz.* Ma coſa?
a 3 Domandate perdono alla Spoſa.
Canz. Quì và il mondo al roveſcio mi par.
Con. Via tacete. *Cav.* Il ginocchio piegate.
Canz. Ma!... *a* 2 Che ma? Se ciò far ricuſate
Con noi pure quì avrete da far.
(lo fanno inginocchiar a forza.
Canz. (Dalla rabbia mi ſento ſchiattar!)
D.E. Via, dite quel ch' io dico.
Signora Spoſa amabile,
(Canz. ripete le parole.
Confeſſo d' eſſer aſino.
Canz. Ma queſto no 'l vò dir.
Cav. e Con. a 2 Sì, ditelo, via ditelo.
Canz. Aſino (sì a ſpoſarla.)
D.E. Seguite. *Canz.* (Or ora io ſchiatto!)
D.E. *Perciò di quel che ho fatto.*
(Canz. ripete.
Canz. (Che non ho fatto niente.)
D.E. *Perdon chiedo umilmente.*
(ripete.
E voi con chi volete.
Trat-

Trattar, e andar potrete.
(Canz. ſi alza.
Canz. Oibò, oibò, oibò.
No, certo, no certiſſimo
Io queſto no 'l dirò.
Non ſon pazzo, coſpettaccio!
Ma ci ſtò per diventare.
Se mi ſtate a ſtuzzicare
Non sò poi quel che ſarà.
D.E. Cav. e Con. Farla ancora da bravaccio!
Perder quì la riverenza!
Queſta nuova impertinenza
Più perdono non avrà.
Canz. Dite pur quel che volete
D.A. e Gra. Rovinato voi ſarete.
Canz. Che rovina? che malanno?
Cav. e Con. I parenti lo ſapranno.
Canz. Che lo ſappia tutto il mondo,
Non mi curo vi riſpondo,
a 5 Peggio, peggio in verità!
Peren. Preſto a tavola, Signori;
Tutto il pranzo è già alleſtito.
D.E. e Canz. Ho perduto l' appetito,
D.A. e Gra. Vanne, vanne via di quà.
(Dai Parenti già a ſuon di tamburo
(Voi vedrete il Palazzo aſſediato.
(Batti, picchia, già l' uſcio è atterrato:
a 6 (Van sù, e giù di voi ſolo a cercar.
(Zin, zin, zin, ſciable, e ſpade nel petto.
(Bù bù bù, ſchiopettate alla teſta;
(Oh che colpi! oh che ſtrage funeſta!
(Per voi ſcampo non c' è da ſperar.
Canz.

Canziano con gli altri.

Matrimonio per me maledetto!
Oh disgrazia per me assai funesta!
Sudo freddo! Ah son morto alla presta!
Tutto il sangue mi sento gelar!

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Anticamera.

Il Conte, il Cavaliere, la Sig. Graziosa, poi Perenella.

Con. Via, fra i piatti, e i bicchieri
Tutto alfin s'è acchetato.
Cav. La pace è fatta infra moglie, e marito.
Graz. Giacchè tutto è finito,
Andiamo a congedarsi.
Per. Arrivata, Signora,
E' la vostra carrozza.
Graz. Più opportuna
Non poteva venire.
Cav. Andiamo alla francese.
Se di me ti ricerca,
(a Perenella.
Dille, che sono andato
Come fu l'appuntato
Il Palco a ritrovar per questa sera.

Graz. E che io pure al Teatro
Le farò compagnia.
Con. E ch' io dopo il mangiare,
Solito a ripoſare,
Per non andar a caſa, e incomodarmi,
Sul Sofà vò là dentro a coricarmi.
Graz. Un ſito ancor per voi
C' è nella mia carrozza.
Cav. Accetto volentieri
L' eſibizion corteſe.
Graz. Andiamo alla franceſe?
Cav. Alla franceſe.
(*parte con Graz.*

SCENA II.

Il Conte, e Perenella.

Per. Con voſtra permiſſione.
Con. Hai d' andar troppa fretta.
Per. E a che dovrei reſtare?
Con. A farmi compagnia.
Per. Oh bella! Non andate
Sul Sofà a ripoſare?
Con. Ti dirò: quando ſon con qualche giovane
Spiritoſa, e avvenente,
Mi ſuol paſſare il ſonno facilmente.
Per. Ma io non ſon di quelle
Da farvelo paſſar.
Con. Oh! quanto a queſto
Sareſti anzi buoniſſima.

Per.

Per. Andate ſul Sofà. Serva umiliſſima.
Con. Ma diavolo!
(*tratteneudola.*
Per. Ma che?
Con. Mezz' ora ſolà
Reſtartene ben puoi.
Per. Scuſatemi: non ſon coſa per voi.

Non ſono di quelle,
Che già m' intendete.
Per far quì davvero
Sbagliata l' avete.
Per prendervi ſpaſſo
Quì il caſo non c' è.
Infatti con queſto
Spiegarvi vogl' io,
Che voi, Signor mio,
Non fate per me.

(*parte.*

SCENA III.

Il Conte, poi D. Aurora.

Con. Io ſe ho da dire il vero,
Amo talora per la variazione
Le Cameriere più che le Padrone.
D. A. Solo che fa quì il Conte?
Con. Solo rimaſto io ſono.
La Signora Grazioſa
Eſibì al noſtro amico

Nella carrozza un ſito
E ſeco alla franceſe ei ſe n' è ito.

D.A. Seco lei in carrozza.

Con. In carrozza.

D.A. E la ſteſſa
Fu che glie l' ha eſibita?

Con. Eſibita.

D.A. E vi andò?

Con. Sicuramente.

D.A. Più non lo voglio in Cavalier Servente.
La Signora Grazioſa
Non ſa il trattar; e il Signor Cavaliere
La creanza non ſa, nè il ſuo dovere.

Con. Se ne andò per il Palco,
Come fu l' appuntato.

D.A. Dovea andar ſolo il Cavalier garbato.
Per queſta ſera il Palco
Manderò io a comprarlo.
E voi ſubito andate ad avviſarlo.

Con. Ma la coſa...

D.A. La coſa
Dev' eſſer così.

Con. Mi par...

D.A. Mi pare.
Che voi pur non abbiate a replicare.

Con. Dunque vado.

D.A. Anzi ditegli,
Che con Grazioſa pure ei ſe ne ſtia,
Ch' io per me più no 'l voglio in caſa mia.

Con.

Con. Bella voi ſiete ancora
Quando v' accende l' ira.
In voi dirò, Signora,
Un non ſo che ſi mira,
Che ſe ancor ſiete in collera,
Amabile vi fa.
E' ver che vi ſdegnate
Ogn' or con gran prudenza;
Per queſto conſervate
L' amabile avvenenza.
Ma parto: ma non replico:
Ma tornerò poi quà.

(*parte.*

SCENA IV.

D. Aurora, poi Canziano.

D.A. Condur ſeco un mio amico!
Egli andar con un' altra!
Sopportarlo non poſſo.

Canz. Vedete come male
Si penſa qualche volta!
Sola vi trovo; ed io avea nel penſiere
Che con voi foſſe il Conte, o il Cavaliere.

D.A. Voi ben non conoſcete
La Spoſa, che vi onora.

Canz. Grazie. Scuſate.

D.A. Al Cavaliere appunto
Vi laſcio in libertà di poter dire,
Che quì più no 'l volete in avvenire.

Anzi dovete dirglielo
Dovunque l' incontrate.
Canz. Dite davvero? Ah! voi mi consolate.
Lasciate far a me. Saprò cantargliela
Con voce anzi sonora.
E lo stesso farò col Conte ancora.
D.A. Col Conte io non l' ho detto.
Canz. Ma uno sì, e l' altro no?
D.A. Così va fatto.
Canz. Perchè?
D.A. Perchè so io.
Canz. Ma io direi...
D.A. Direste dei spropositi.
Bisogna in tali cose andar pian piano.
Fate quel che dich' io, Signor Canziano. (*p.*

SCENA V.

Canziano, poi D. Eustochio, e Maestro di Scherma.

Canz. Comincio a consolarmi. Io veggo alfine,
Che le cose non sono
Com' io già le pensava.
Non vuol più il Cavalier: brava, e poi brava!
D.E. Ecco, mio caro Genero,
Il Maestro di Scherma.
M. All' onor di servirvi (*con caricatura.*
Con giubilo prontissimo,
Nel piacer d' istruirvi
Ogn' ora impegnatissimo,
Io vi son, Signor mio, servo umilissimo.

Canz.

Canz. Padron mio, padron caro. Ehi? Signor Suocero?
Per quest' oggi mi par, che volentieri
Lascierei la lezione.
D.E. Oibò, oibò. Ci vuol continuazione.
M. Esercizio, esercizio. Animo dunque,
Se contento ne siete.
(*presentadogli il fioretto.*
D.E. Signor sì, Signor sì.
Canz. Come volete.
(Strambo non fosse almeno
Com' è il solito suo!)
M. Il segreto dell' armi
Solo consiste in dare, e in non ricevere,
Come diggià v' ho istrutto.
Cor, occhio, braccio, e gamba: eccovi il tutto.
D.E. Il tutto. Ora da bravo.
M. A voi la riverenza. Il corpo dritto.
Sulla coscia sinistra un pò inchinato.
No così quelle gambe.
Là. Così. No. Là, là.
Canz. Ahimè!
M. Offervate.
(*mettendosi in guardia.*
D.E. E' facile. Ecco qua.
(*additandogli la positura.*
M. Bravo! *a D.E.* Dritta la testa. Il vostro braccio
Non affatto disteso.
Canz. Oh che fatica!
M. Toccate la mia Spada
Di quarta, e poi tirate.
Una. Due. Rimettetevi.

Raddoppiate avanzando.
Una. Due. Un ſalto indietro.
Indietro. Indietro.
(nel dirgli indietro gli laſcia alcune botte per farlo ritirare.

Canz. Ajuto!
(Se và così, ſangue dal petto io ſputo).
D.E. Via, da bravo, mio Genero.
Canz. Eh sì, da bravo un cavolo!
M. In guardia, in guardia. A voi. Là. Quelle (gambe
Non tanto ſpalancate.
Toccatemi di terza, e poi tirate.
Una. Due. Fermo il corpo.
Avanzate. Una. Due.
Un ſalto indietro. Indietro. Indietro. Indietro.
(come prima.

Canz. Ah, che ſia maledetto!
(Si laſcia cadere il fioretto
Mi ammaccate così le coſte, e il petto.
D.E. Niente, niente. Vi pare.
Canz. Mi par? Sì, un bel parere!
Il lardo converrà ch'io vada a bere.
Non ne vò più per ora.
Fate voi, ſe volete.
D.E. Che? Ci vuol tanto?
Canz. Via.
M. Volete divertirvi?
D.E. Eh, mi diletto anch'io.
M. Sono a ſervirvi.

D.E.

D.E. Per quattro botte ſole,
Maeſtro mio, ſon quà.
M. Finchè vi piacerà,
Vi ſervo, mio Signor.
D.E. Che ve ne par? Guardate.
M. In guardia bene aſſai!
Da bravo: riparate...
D.E. Ahi, ahi! Non più. Ahi, ahi!
Canz. Da bravo, Signor Suocero,
Moſtrate del valor.
M. Andiamo. Eh. Ah. Eh.
D.E. A piano. A piano. Ahimè!
(lo incalza ed a forza di botte lo fa ritirar ſin al muro.
M. Braviſſimo, braviſſimo!
Tirate voi beniſſimo.
Vi ſon buon ſervitor.
(parte.

a 2
D.E. Ah, ch'io ſon rovinato!...
Stento a tirar il fiato.
Ma non vò far che il Genero
Di me ſi rida ancor.
Canz. Ah, ch'egli è rovinato!
Stenta a tirar il fiato.
Io vedo che mio Suocero
Di me non è miglior.
Sotto voce.

SCENA VI.

Canziano, e D. Eustochio.

Canz. Come và, Signor Suocero?
D.E. Io? niente affatto.
Canz. Aspettate. Tossite.
D.E. Perchè?
Canz. Tossite io dico.
D.E. Ma perchè?
Canz. Ma tossite.
D.E. Ehm ehm, ehm ehm.
Canz. Dove di più vi duole?
Qua, o qua?
D.E. Ma che cosa
Volete dir con questo?
Canz. Mi par che molto bene ei v' abbia pesto.
D.E. Oibò. Con del valore
Schermito anzi mi sono.
Ma d' altro ora parliamo.
Il vestito da maschera
L' avete ancor veduto?
Canz. Io? la maschera?
D.E. Sì, per questa sera
Per andar al Teatro. Io l' ho ordinata
All' uso Veneziano,
Ch' è assai comodo, nobile, e bizzarro;
S' intende la Bauta, ed il Tabarro.
Canz. Affè non ne so niente.
D.E. Si deve andar all' Opera.

Canz.

Canz. Sì.
D.E. Colla Sposa.
Canz. Bene.
D.E. E cogli amici insieme,
Che l' accompagneranno.
Visite senza fine,
Complimenti, discorsi,
Baciamenti di mano.
Eh eh! lasciate pur: vedrete come
Nel saper far con tutti ella sia esperta;
Talchè voi resterete a bocca aperta.
Canz. Per me voglio restarmene
Colla bocca serrata,
Poichè non vò veder per niente affatto
Questo suo bel talento;
E perciò ch' ella vada io non assento.
D.E. Come! Non assentite?
Voi diventate pazzo.
Canz. Io pazzo? Anzi mi par d' aver giudizio.
D.E. Voi far nascer vorreste un precipizio.
Canz. Ma come?
D.E. Il come è questo;
Che appena perdonatavi
Per bontà di mia figlia, e bontà mia
La prima stramberia,
Commetterne vorreste una peggiore.
Voi dovete lasciarvi
Diriggere da me, giusta il contratto.
Io so quel che va fatto, e non va fatto.
Io sono della casa
Ottimo direttore; e quanto importi

Star alla direzione,
Ve lo faccio capir col paragone.

Per eſempio, queſta caſa
A un Orcheſtra aſſomigliate.
Ch' io ſia il Maſtro di cappella
Fra di voi v' immaginate:
Che il Violone ſiate voi,
E mia figlia l' Oboè.
Quegli amici, che qua vengono
De' Violini il luogo tengono:
Son le Trombe i Servitori;
E un Concerto far ſi dè.
Ecco io batto a tempo giuſto.
Tutti ſuonano in un tuono.
Che armonia! Che dolce ſuono!
Vi fa proprio conſolar.
Ma il Violone non va a tempo:
Ma poi ſtrilla l' Oboè:
Tocca l' uno il Fefaut,
Tocca l' altro Alamirè;
I Violini ſi confondono.
E le Trombe mal riſpondono.
Ecco qua che confuſione,
Che vi fa da ſpiritar!
Il Concerto è rovinato,
Il Maeſtro è diſperato:
Tutti ridono, vi burlano,
E vi andate a far ſquartar.

(*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Canziano.

Io non capiſco affatto
Queſte ſue confuſioni.
Ma capiſco però, che ſe il Concerto
Se 'n và com' altri vuole,
E non come ſaria la mia intenzione,
Si romperan le corde al mio Violone.

(*parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto.

D. Aurora, poi il Cavaliere.

D.A. Son ſmanioſa, inquieta
Finchè non torna il Conte:
Anſioſa di ſapere
Quello che gli ha riſpoſto il Cavaliere...
Ma egli ſteſſo quì viene
Benchè gli ſia proibito!
Che ſia mi pare un poco troppo ardito.
Cav. Il Palco è ritrovato;
E ſe non baſta un, due...
Ma coſa c' è di nuovo?
Fortemente ſdegnata io vi ritrovo.
D.A. (Se ne moſtra anche ignaro!)

Cav. Mi volgete le ſpalle?
Mi guardate voi bieco?
Madama, dite un pò: l'avete meco?
D.A.(Sentite che baldanza!)
Cav. Poſſo ſaper?
D.A. Sapete già abbaſtanza.
Cav. Ma che?
D.A. Son riſoluta.
Cav. Ma vi prego.
D.A. Ho deciſo.
Cav. Ma coſa, ſe vi piace?
D.A. Di non voler con voi tregua, nè pace.
Cav. Ma la ragion ch' io ſappia.
D.A. Un che mio Cavalier s' è dichiarato
Non ſoffro che ſe 'n vada
Con un altra in carrozza.
Cav. Ora capiſco il tutto.
Udite: queſto poi...
D.A. Mi meraviglio aſſai di lei, di voi.
Cav. Ma alfine...
D.A. No 'l ſopporto.
Cav. Ma udite.
D.A. Non v' aſcolto.
Cav. Ma queſto non ſaprei...
D.A. Andate pure, andate a ſervir lei.
Cav. Ebben: ſe per ſcacciarmi
Vi ſervite di queſto
Ridicolo preteſto,
Pronto v' ubbidirò. Ma, Donna Aurora,
Diciamlo in confidenza,
In voi dove conſiſte or la prudenza?

Co-

Coſa intendete alfin ch' eſſer poi debba
Un Cavalier Servente?
Un amante? o uno ſchiavo?
Se amante, non conviene a chi è legata
Col nodo maritale.
Se ſchiavo, è indecoroſo
A un Cavalier bennato; onde a ogni modo
Queſto voſtro penſar io non lo lodo.

Parto, giacchè il volete;
Ma poi, chi sà, lo ſpero,
D' un Cavalier ſincero
Vi ſovverrete un dì.
Civil con tutte, e oneſto
Deſidero moſtrarmi;
Ma niente più di queſto;
Ma pregovi a ſcuſarmi,
Se parlovi così. (*parte.*

SCENA IX.

D. Aurora, poi il Conte.

D.A. Io ſtimava che aveſſe
A chiedermi perdono,
Ma ingannata mi ſono...
E così ſe n' è andato!...
Mi diſpiace di averlo diſguſtato.
Adeſſo ch' è partito
Tutta ſon affannata...
Ah! ſe non torna più ſon diſperata.

Con. Solo in queſto momento
Trovato ho il Cavaliere...
D.A. Sì, preſto, raggiungetelo.
Ditegli ch' io conoſco,
Ch' egli è degno di ſtima;
E che torni con me qual era prima.
Con. Ma che?...
D.A. Non ritardate.
So quel ch' io dico. Preſto. E ſe con lui
Non ritornate dentro a queſta porta,
Non tornate mai più, che non m' importa.
(*lo fa partire a forza.*

SCENA X.

D. Aurora, poi la Sig. Grazioſa.

D.A. L' impazienza che or provo
Di vederlo tornar, ſarebbe mai
Qualche poco d' affetto
Pe 'l Cavalier Servente?
Eh, non ſon come tante anch' io imprudente.
Graz. Vengo a veder, amica...
D.A. Bell' amica davvero!
Graz. Come? Che coſa fu?
D.A. Per cagion voſtra
Fu da me il Cavalier rimproverato:
Ei partì diſguſtato;
E ſe per far che torni
Il pregarlo non vale,
Reſto con voi nemica capitale.

Graz.

Graz. Forſe perchè in carrozza?....
D.A. E vi par poco?
Graz. Per queſto? Oh, via, via! Se ho fatto il male,
L' emenda or ne farò. Di quà in carrozza
Io l' ho condotto; e perchè ciò vi ſpiace,
Quà il riconduco a piedi, e farem pace.
(*parte.*

SCENA XI.

D. Aurora, poi Canziano.

D.A. Queſta ſera al Teatro
Non vado per ſicuro
Senza di lui.
Canz. Signora Spoſa, allegra!
D.A. Forſe che il Cavaliere?....
Canz. Avete indovinato.
Ei quà venia col Conte, io l' ho ſcacciato.
D.A. Come ſcacciato?
Canz. Come
Si ſcaccia un che per caſa non ſi vuole;
A tanto di parole,
Come mi avete detto.
D.A. Oimè! Subito andate.
Canz. Dove?
D.A. Dal Cavaliere.
Canz. E per qual importanza?
D.A. Per chiedergli perdon dell' increanza.
Canz. Oh queſta ſaria bella!
D.A. Andate, io dico,

E fa-

E fate che ritorni.

Canz. Ma che? Cosa s'intende?
Non me l'avete detto? Ah, qual vapore
Al cerebro vi sale?

D.A. Io sì, ho detto, non serve, ho detto male.
Andate, non mi fate
Arrabbiare di più, ve ne scongiuro.
Ecco il villan, che se ne stà là duro!

La rabbia in petto
Già mi divora.
Là per dispetto
Stà fermo ancora.
Che cor bestiale!
Già mi vien male . . .
Dime più misera
No, non si dà.
Via, che mi fate
Crescer lo sdegno.
Non mi toccate,
Non siete degno.
Da quella fucca
Quella perucca
Saltar fò al diavolo
Se resto quà. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Canziano, poi la Sig. Grazioſa, D. Euſtochio, ed il Conte un dopo l'altro.

Canz. Come và questa cosa? In qual maniera
La deggio intender io? Chi me la spiega?
Tu l'hai fatta, Canziano,
Con questo matrimonio! Or me ne accorgo.
E quel ch'è peggio ancora,
Non sò quale rimedio or sia opportuno,
Se non ho quì che mi consigli alcuno.

Gra. Bravo, Signor Canziano!
Siete il gran babuino!

Canz. Eh?

D.E. Braviſſimo il Genero!
Siete pur la gran bestia!

Canz. Come?

Con. Canzian, mio caro,
Siete un grand'animale!

Canz. Evviva! Ma di grazia....

D.E. Ad un rimedio
Qua bisogna pensar.

Con. E che sia pronto.

Canz. Ma diamine! Che cosa
Ho fatto io di male?
Par ch'io abbia dato foco a un Arsenale.

Gra. Peggio.

Con. Peggio.

D.E. Sì, peggio.

Gra.

Gra. Rovinato vi veggio.
Con. Certo sì, rovinato.
D.E. Rovinato si sà, precipitato.
Canz. Oimè! Per carità, Signori miei,
Non ho ammazzato alcuno,
Non ho nemmen rubbato, e che vuol dire
Che così mi venite a impaurire?
Con. Vi par poco l'azione
Usata al Cavalier?
Gra. Ad un Signore
Delle prime famiglie?
D.E. A un Titolato!
Con. Insultarlo!
Gra. Scacciarlo!
D.E. Uno che vi fà onore!
Canz. E per questo? Ma se . . . .
Con. Grave è l'offesa.
Canz. La Sposa . . .
D.E. Oh, poverina,
L'ho pur sagrificata!
Canz. Ma lasciate ch'io parli . . . .
D.E. Qua parlar non si deve
D'altro che del rimedio.
Con. Prima che il Cavaliere
Pensi al risarcimento.
Gra. Avanti che il bisbiglio
Corra per la Città.
D.E. Pria che la Nobiltà
La faccia causa propria.
Con. Misero voi in tal caso!
Gra. Voi siete rovinato.

Con.

Con. Rovinato, si sà.
D.E. Precipitato.
Gra. Gran bagiano!
Con. Gran bestia!
D.E. Gran Somaro!
Con. Per voi scampo non v'è.
D.E. Non v'è riparo.
(*partono da diverse parti.*

SCENA XIII.

Canziano solo.

Misero me! Meschino me! Costoro
M'hanno venir un batticore.
Per me non v'è più scampo? Ah stò a vedere,
Che fra gente sì pazza
Qualcheduno m'accoppa, oppur m'ammazza..
Oimè! Che cosa è là? Parmi vedere
Uno con una sciabla
Per farmi zif zif zif. Di quà vò andarmene...
Ah! Non v'è più riparo. Oh me dolente!
(*piangente.*
Saria forse apprensione?
Un altro c'è di quà con un trombone...
Ecco che sbarra. Ah, non Signor, non fate.
Ahi! Punf. Ajuto! Oimè! Mi son le palle
Entrate nelle coste... Ah, tremo... Svengo..
Freddo, freddo divento...
Mi va mancando il fiato...
Addio mondo. Canzian muore ammazzato.

Ne-

Nero, nero già veggo Caronte,
Che mi vuol nella ſua gran barcaccia.
Oh che barba! che gran brutta faccia!
Spaventare quel ceffo mi fà . . . .
Vengo, vengo.. Già voga.. Già paſſa..
Arrivato ſon già all' altro mondo.
Oh che caldo che fà quì al profondo!
Mi piaceva più il mondo di là...
Ma chi è queſto? Plutone ſdegnato.
Tu chi ſei? Parla preſto: riſpondi.
Son Canziano, ch'è morto ammazzato.
Sù confeſſa la tua reità.
Io. Signor non ho fatto alcun male.
Moglie aveſti per te diſuguale.
Sì Signor. *Ecco quà il tuo delitto;*
Perciò fritto tu devi eſſer quà.
Fritto. Ajuto! Son io troppo groſſo.
Per pietà, ſer Pluton, vi ſcongiuro...
Ma che veggo? Son pazzo ſicuro:
Certamente mi gira il cervello
Non ſon morto; ma ſon poverello
In un ſtato da fare pietà.

(*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

D. Euſtochio, il Conte, la Sig. Grazioſa, poi Perenella.

D.E. L' abbiamo intimorito.
Con. E così ben gli ſtà.
D.E. Ma dir conviene,
Che tutto quel che opera,
E tutto quel che dice,
E lo dice, e lo fà per ignoranza.
Con. Ma per altro la coſa è d' importanza.
Gra. Rimediarci conviene.
D.E. Io ci rimedierò: tutto andrà bene.
(*In queſto Perenella.*
Per. Signor Conte, ſe n' venga:
La Padrona lo attende.
Del Cavaliere in traccia andar intende;
E al Teatro ſenz' altro
D' incontrarlo ſuppone.
Con. Sì, al Teatro ſarà. Con permiſſione.
(*parte con Per.*
Gra. Me ne vado ancor io.
D.E. Al Teatro voi pure?
Vi ſervirò di braccio.
Gra. (Che coſa avrei da far d' un tal vecchiaccio)?
Vi dirò, D. Euſtochio,
Vi ſon molto obbligata;
Ma col mio Cavalier ſon impegnata.
Per dirvela, è geloſo; e ſe al mio fianco

Ve-

Vedeſſe alcun, benchè per accidente,
Naſcer potrebbe qualche inconveniente.

Voi ben ſapete a prova
Che coſa è geloſia.
E' ver ch'è una pazzia,
Ma s'ha da compatir.
La donna, ch'è prudente,
Convien che ogn' or ſi guardi,
Se ſtima il ſuo ſervente
Di dargli un tal martir.
(Un vecchio al fianco mio
Non voglio che ſi veda.
La creda, o non la creda,
Non laſciomi ſervir).

(*parte.*

D.E. Al Teatro ancor io
Convien che me ne vada. Il Cavaliere.
Spero di ritrovarvi;
E colla mia prudenza
Rimedierò a qualunque inconvenienza.

(*parte.*

SCENA XV.

Canziano, e Perenella.

Canz. Ah, ch' io ſon diſperato!
Vieni quà. Maſcherata
Del Cavalier in traccia è dunque andata?
Per. Sì Signore.

Canz.

Canz. E al Teatro
Certo ſi troverà?
Per. All' Opera ſicuro ella ſe n' và.
Canz. E ſi ha d' andarvi in maſchera?
Per. Ci vanno quei che bramano
Non eſſer conoſciuti.
Ganz. Ebben, maſchera anch' io.
A codeſto Teatro
Voglio farmi condurre;
E domani per tempo,
Se meco vorrà ſtarſene
La Signora Compagna,
Intendo che ritorni alla campagna.
Non ne vò più ſapere
Di Città, d' uſi nobili,
Di patti ſottoſcritti, o d' altri diavoli;
Che m' han così imbrogliato.
No, non ne vò ſaper. Son diſperato!

(*parte.*

Per. Stò a veder che al Teatro
Naſca qualche gran ſcena;
Ed io, che ſon curioſa
Di quel che naſcer può, vò a cercar toſto
Un che mi vi accompagni ad ogni coſto.

(*parte.*

SCENA ULTIMA.

Teatro.

Il Cavaliere, poi D. Aurora col Conte, D. Euſtochio, la Sig. Grazioſa col ſuo Cavalier Servente, Canziano, Perenella accompagnata con Uomo, tutti l' uno dopo l' altro a ſuo tempo, e tutti maſcherati.

Cav. Per il Conte Donna Aurora
Mi fà dir d' eſſer pentita;
E poi viene ſuo marito
Con baldanza inaudita,
Perchè a lei non debba andar.
Non intendo queſto imbroglio;
Ma far ſcene io già non voglio;
E ſoletto nel Palchetto
Vado intanto cheto a ſtar.
(Entra, e ſi fa vedere in un Palco alla dritta nel primo ordine.

Con. Nel Teatro m' hanno detto,
Che ſia entrato poco fà.
D.A. Era ſolo?
Con. Era ſoletto.
D.A. Nel ſuo Palco ſi vedrà.
a 2. Gente in furia ſe ne viene:
In Platea non ſi ſtà bene:
Ritiriamoci di quà.
(Entrano, e paſſano in un Palco dell' ordine ſudetto alla ſiniſtra.

Graz.

Graz. Siam venuti di buon' ora.
Qualche tempo credo ancora,
Che ci voglia a principiar.
(Paſſa in un Palco del Pepiano col ſuo compagno.

D.E. Il mio impegno non è poco
Per ſmorzare tutto il foco,
E componere l' affar.
Nel mio Palco vò a ſedere,
Che vicino al Cavaliere,
Gli potrò così parlar.
(Paſſa nel Palco vicino al Cav.

Cav. Mi diverto quì frattanto
D.A. A vedere da ogni canto
Con. Maſcherette ad arrivar.
Craz. Bel Teatro ſi vuol far!
Canz. Quante perſone! Quanti ſtanzini!
Veh, Maſcherine! Veh, Maſcherini!
Oh oh! guardate. Oh oh! mirate.
Oh! coſa ſimile non vidi ancor.
dalli Pa. Zitto.
Canz. Eh? Che coſa?
dalli Pa. Zitto.
Canz. Mi ſcuſino.
A ſalutare non sò ſe quì uſino,
Ma a tutti facciomi buon ſervitor.
(Si leva il cappello, e gli cade la maſchera. Tutti ridono.

dalli Pa. Ah ah ah!
Canz. Mi par che ridano.
dalli Pa. Uh uh uh!

Canz.

Canz. Che cosa sgridano?
Questa poi sembrami inciviltà.
(*Torna a mettersi la maschera sulla faccia.*
D.A. Ah! è mio Marito.
Con. Certo è Canziano.
D.E. Ah! ch'è mio Genero.
Gr. e Ca. Oh che bagiano!
a 5. Per far deridersi venuto è quà.
Canz. Se n' vengono due Maschere:
Se fosser genti oneste,
Della mia Sposa a queste
Almen potrei cercar.
In un di quei Stanzini
Sarà, già me l'figuro;
Forse dov' è più oscuro,
Ma io non vi sò andar.
Per. E' quello là il Padrone,
(*al Compagno, che ha seco.*
Che sembra un Can Barbone.
Andiamo nel Palchetto
Senz' altro ritardar.
(*per partire, Canz. la trattiene.*
Canz. La prego, mia Signora,
Di dirmi in cortesia,
Se certa Donna Aurora
Qui posso ritrovar.
Per. (Per me non gli rispondo).
(*Per. gli accenna di non poter parlare.*
Canz. Non parla? Nò? Perchè?
E' mutola? Veh, veh!
Mi spiace in verità.

Lei

Lei sappia ch'è mia sposa
(*Canz. si rivolge all' altra Maschera, la quale gli accenna di non intenderlo per esser sordo.*
Colei che vò cercando;
E dove sia domando:
Me l' dica se lo sa.
Eh? Come? Non intende?
Mi par di parlar schietto.
Oh sordo maledetto!
Costui stiatar mi fà.
(*Per. colla Maschera, che ha seco, và in un Palco del Pepiano.*
dalli Palc. Zitto. Che bricconata!
Ubbriacco affè sarà.
D.A.Con.eD.E. (Nella Platea vò andarmene
(Perchè arroffir mi fà.
Cav., eGra. (Nella Platea vò andarmene
(Per rider come và.
Canz. Dove diavolo mai sono entrato!
Per di là veggo molti, che vanno.
Anch'io dunque il denaro ho pagato,
E cogli altri colà me ne andrò.
(*S' incontra in Graziosa.*
Graz. Dove andate? Di quà voi fallate.
Canz. Ho pagati ancor io i miei quattrini.
Graz. Per quell' uscio conviene ch' entrate.
Canz. Obbligato. Di là me ne vò.
S' incontra nel Conte.
Con. Dove andate, uom' senza cervello?
Voi veniste quà a fare un bordello.

Canz.

Canz. Ma ho pagato ancor io, Signor mio.
Star quà nò, di là nò, di quà nò;
Dove diavolo, io dunque ſtarò?
(*D. E., e D. A. lo prendono nel mezzo.*
D. E. e D. A. Oh che beſtia! Oh che beſtia che ſiete!
In qual luogo di ſtar vi credete?
Canz. In Teatro sò bene ch' io ſtò.
(*Si levano la maſchera.*
Or conoſco, or vi veggo, Signora:
Di voi cerco, ch' è quaſi mezz' ora:
Meco a caſa dovete tornar.
Cav. Vengo a dirvi, che il Governatore,
Informato di tanto rumore,
Dalle Guardie vi manda a ſcacciar.
a 7. Via di quà via di quà s' ha d' andar.
D. A. Preſto andiamo nel Palchetto,
Che non ſegua un tal affronto.
(*Vuol ſeco condurlo.*
Canz. Di condurvi a caſa, e a letto
Anzi adeſſo faccio il conto;
(*La tira da un altra parte.*
E domani di mattina,
La mia cara Signorina,
In campagna ha da venir.
Con. Siamo in Teatro: sù tacete.
D. E. Quà in ſilenzio ſtar dovete.
Canz. Vò con lei di quà partir.
D. A. Dalla rabbia, Signor Padre,
Già coſtui mi fà morir.
Canz. Favoriſca. (*tirandola.*
D. A. Mi vien male.

Per.

Per. e Con. Oh che beſtia!
Graz. e Cav. Che animale!
D. E. Qua biſogna uſar prudenza.
Con. Convenienza.
Cav. Riverenza.
a 7 { *a 5* Sì ſuſſurra già l' udienza.
Più non poſſono ſoffrir.
Canz. Vò con lei di quà partir.
D. A. Ah, coſtui mi fà morir!
(A caſa, a caſa, a caſa.
(Sentite che bisbiglio.
a 5.
(Reſtar non vi conſiglio.
(Torniamci a maſcherar.
Canz. Ma coſpetton di Bacco!
La voglio a modo mio.
D. A. Padre, Contino, oddio.
Mi ſento a traballar.
(Andiamo cheti, cheti.
(Silenzio, amici cari.
a 5.
(Le Guardie, e i Portinari,
(Quà veggo ad arrivar.
Canz. Ho ſpeſi i miei denari,
E voglio ſuſſurrar.
D. A. Bocconi così amari
Non voglio più ingojar.

Fine del Dramma.